

CINEMA
NOVITÀ

Da oggi in 450 sale, a distanza di 5 anni dal «Caimano». L'artista nel ruolo autoironico di uno psicologo convocato in Vaticano

Il Papa di Moretti? Ritratto umano ma senza la fede

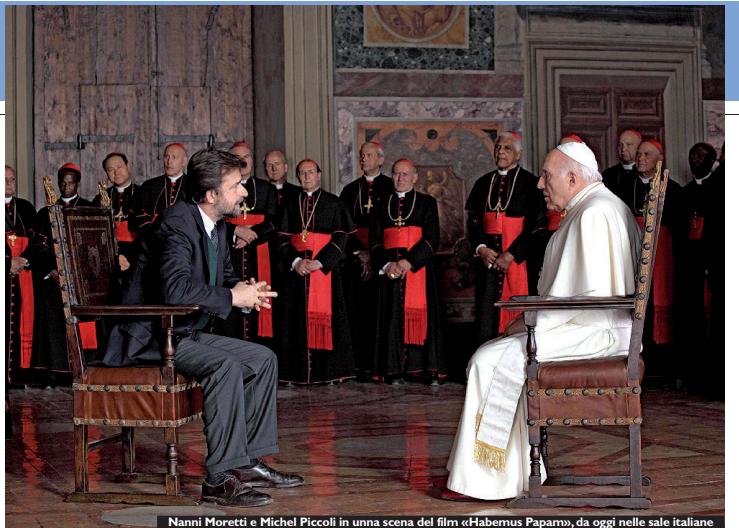
Esce «Habemus Papam»: Michel Piccoli nei panni di un Pontefice che, depresso, rifiuta l'elezione

DI MARINA CORRADI

Piazza San Pietro è colma di fedeli, la fumata è bianca, la finestra è già aperta. «Habemus Papam», si annuncia. Ma il Papa non si affaccia. Il Papa di Nanni Moretti è amnesico, è drammaticamente depresso dopo l'elezione. Si chiude nelle sue stanze fra la costernazione dei cardinali e del mondo intero. Viene convocato in Vaticano un famoso psicoanalista, che naturalmente è Moretti stesso; ma il Papa scappa, vaga sui bus di Roma, sogna di far l'attore mentre Moretti, prigioniero del Conclave, gioca a scopa con i principi della Chiesa. Il mondo però non può attendere oltre: il Papa, ricondotto a San Pietro, annuncia Urbi et Orbi che non ce la fa, nello sgomento collettivo, e rinuncia. «Habemus Papam» è un film ben fatto. Si sorride nell'ironia e autoironia di Moretti, che avvolgono questo moderno «gran rifiuto» nel consueto groviglio di una tentacolare psicoanalisi che avvolgono ogni cosa, senza peraltro guarirne nessuna. Come mai sorridere guardando le elegante faccia dei «sessantottati» di Moretti che racconta ai cardinali perché la moglie, naturalmente anche lei psicoanalista, lo ha lasciato per un altro psicoanalista? E quel Papa smarrito, un grande Michel Piccoli, non fa forse tenerezza mentre cerca se stesso per Roma, e non si trova? Anche i cardinali sono raccontati con una simpatia affettuosa, uomini semplici che in

giocano a carte e a pallavolo per ingannare l'attesa. Purtroppo, appunto, questa Chiesa amichevolmente raccontata dietro le quinte del Conclave sta per finire: giacché il successore di Pietro, smarrito, rifiuta. Insomma, questa volta non la Messa (per citare un suo precedente film, *La Messa è finita*, del 1985), ma proprio la Chiesa è finita. Non c'è acrimonia nel film, anzi quasi un'ombra di malinconia. Come le condoglianze di Moretti al capezzale di una grande vecchia,

questa elezione avrebbe clamorosamente fallito. E come il povero Papa depresso, anche i cardinali, pure così simpatici, sembrano prescindere dal primo fondamento della fede cristiana: cioè l'essere in Cristo, cioè il radicale costante rapporto con la carnale concretezza di Cristo. Brava gente, generosa, che però non sa a che santo votarsi. Certo, una Chiesa senza Cristo sarebbe destinata a finire. Non è andata così, da duemila anni a questa parte, ed è strano. Tutti gli imperi, i regni, i partiti, le rivoluzioni, i tramontate. E il trono di Pietro ancora lì – insospigabile. Lo sguardo pure acuto di Moretti vuole vedere nella Chiesa solo una faccenda di uomini. Cresciuto nei tentacoli di una psicoanalisi di cui sa sorridere, Moretti non si accorge che la Chiesa di *Habemus Papam* è solo, per usare il gergo psicoanalitico, una sua «proiezione». Ha immaginato la morte di una Chiesa vecchia e confusa, ma gliene è sfuggita l'essenza: l'essere la Chiesa «corpo e membra» di Cristo. Film elegante, con bravi interpreti, che può piacere a Cannes. Il film di cui il pubblico, uscendo dalle sale, dirà: carino e intelligente. Attenzione però a quella profonda dimenticanza, a quel non sapere vedere l'essenziale in questa vecchia Chiesa, che tuttavia sopravviverà anche a Freud e ai suoi eredi. Cioè, grazie delle gentili condoglianze, ma la Chiesa – cioè noi, credenti in Cristo – siamo ancora piuttosto vivi.



Nanni Moretti e Michel Piccoli in una scena del film «Habemus Papam», da oggi nelle sale italiane

Il regista: «Ho solo voluto raccontare la crisi di un uomo chiamato a un ruolo così gravoso»

DI TIZIANA LUPI

L'unica (vera) emozione se l'è lasciata scappare quando un giornalista gli ha comunicato in tempo reale che il suo film sarà in gara al 64° Festival di Cannes. Per il resto, la conferenza stampa che Nanni Moretti ha tenuto ieri mattina a Roma in occasione delle presentazioni di *Habemus Papam* (da oggi in quasi 450 sale) è sembrata, più che altro, una sorta di dribbling tra una domanda e l'altra. In realtà, lo ha ammesso lui stesso aprendo l'incontro: quella conferenza proprio non la voleva fare. Un po' perché era «stanchissimo dopo avere finito il film», un po' perché «a volte i registi, parlando, fanno confusione: meglio lasciar parlare il loro film». Fatto sta che le risposte incomplete e le domande inavviate sono state più d'una. A partire da quelle, inevitabilmente viste l'argomento del film, sulle possibili reazioni della Chiesa, in particolare dei cardinali, ad *Habemus Papam*. «Se faccio un film non penso alle reazioni di chi lo vedrà. Quando ho girato *La stanza del figlio* non pensavo certo agli psicoanalisti (il protagonista, interpretato dallo stesso Moretti, era appunto uno psicoterapeuta, ndr). Diciamo che la reazione dei cardinali non è tra i primi cinquecento problemi che ho in questi giorni» ha sostenuto il regista. Peccato che fosse stato proprio lui, come ha rivelato qualche minuto dopo, ad avere pensato «di far leggere la sceneggiatura di *Habemus Papam* al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, quando abbiamo dovuto chiedere l'autorizzazione per girare scene in piazza San

Pietro». Contraddizioni a parte, Moretti ha spiegato che il film nato dalla volontà di «raccontare un personaggio fragile, che si sente inadeguato davanti alle responsabilità e al grande potere che si ritrova potenzialmente ad avere. Credo che sia un sentimento comune a tutti i cardinali che vengono scelti per fare il Papa». Un tema che ha voluto raccontare all'interno di una commedia». E aggiunge: «Difficile capire in chi io mi sia identificato, probabilmente sia nello psicanalista che nello stesso Papa depresso».

Un Papa che, nel caso specifico, arriva dopo Giovanni Paolo II, sebbene nel film non si facciano nomi: «Ci sono un paio di accenni al predecessore. Chi vuol vederli Woytyla non sbaglia». Del resto anche le immagini di repertorio che aprono il film sono quelle del suo funerale: ha confermato Moretti. Il quale ha tenuto a sottolineare di avere «rispettato la cornice dei rituali: uno su tutti, la processione verso al Cappella Sistina per l'apertura del Conclave. Su quest'ultimo abbiamo letto libri e visto documentari. Durante la scrittura ci sono venuti dubbi tremendi: c'è una scena, ad esempio, in cui, tra uno scrutinio e l'altro, un cardinale beve il tè da un thermos. Ci siamo chiesti se fosse realistico, chi avrebbe potuto portargli quel thermos visto che, durante il Conclave, i cardinali sono isolati dal resto del mondo». E così via, facendo bene attenzione: «non lasciarmi travolgere da quello che un anno fa, mentre giravamo, i giornali hanno scritto per settimane a proposito di scandali nella Chiesa. *Habemus Papam* è un'altra cosa, il resto lo lascio ai dibattiti o ad altri film».